

Nel mirino

**Reporter d'opposizione
contro il silenzio stampa**



ANNA POLITKOVSKAJA
GIORNALISTA
MORTA A 47 ANNI

— Tutti assolti gli imputati al processo per l'omicidio di Anna Politkovskaja, la scomoda giornalista della Novaya Gazeta uccisa il 6 ottobre del 2006 a Mosca. Il Tribunale ha chiesto un supplemento d'indagini. Nessuna traccia di killer e mandanti.



ANASTASIA BABUROVA
GIORNALISTA
MORTA A 25 ANNI

— Collaboratrice della Novaya Gazeta, il giornale di Anna Politkovskaja, è stata uccisa a Mosca insieme a Stanislav Markelov, avvocato dei diritti umani e difensore di molti giornalisti d'opposizione. Anastasia si occupava soprattutto di gruppi di estrema destra.

Verrebbe da chiedersi quanta paura può fare ancora un piccolo giornale di provincia. E se davvero in Russia la società civile può sperare di cambiare il corso delle cose. O se più semplicemente il tiro al bersaglio su giornalisti e attivisti non sia la via più breve per togliersi il fastidio, garantita com'è dall'impunità.

I DUBBI DI MEDVEDEV

Persino Medvedev nei giorni scorsi ha dovuto ammettere che insomma di casi ce ne sono stati e qualcuno è persino sospetto. «Non credo si tratti in tutti i casi di omicidi politici - aveva detto -. Ma in alcuni casi potrebbe esserci stata una vendetta politica, ne sono sicuro». ♦

→ **Volto noto** Vendita a manager che potevano favorire la produzione

→ **La lettera** In sette pagine la sua denuncia con nomi e cognomi

Seul, star denuncia lo show: «Costretta a prostituirmi» Poi il suicidio

Nomi e cognomi, un atto d'accusa. Prima di togliersi la vita a 27 anni, l'attrice sud-coreana Jang Ja-yeong ha scritto 7 pagine per denunciare come la casa di produzione l'avesse costretta a prostituirsi. Per favorire l'azienda.



Star Jang Ja Yeon

Sette pagine. Ha scritto a lungo Jang Ja Yeong, prima di stringersi al collo il cappio che l'ha uccisa. Era il 7 marzo scorso, lei una ragazza di 27 anni, attrice famosa con una vita apparentemente scintillante. Solo che quella vita non era più sua da un pezzo.

TUTTO COMPRESO

Ha scritto a lungo. Sette pagine che sono state come aprire le finestre, far circolare aria nelle stanze dello show business di Seul. Dove Jang è stata venduta a direttori di giornali, produttori, alti dirigenti di agenzie pubblicitarie, uomini dell'alta finanza. Sesso in cambio di favori, una storia vecchia quan-

to il mondo, non scandalizza chi si ritrova starlet come ministre. Ma i favori che Jang pagava a letto non erano strettamente personali e non era lei a volerli: facevano parte del gioco, dell'impresa. Lei era nel pacchetto, le ricadute semmai andavano alla sua casa di produzione. Una schiava, né più né meno, tenuta alla catena dei contratti.

Sette pagine. Per raccontare storie un po' diverse da quelle che interpretava nella popolare serie «Boys over flowers». Per dire come fosse costretta a servire i drink a uo-

mini che contavano per la sua produzione, di come la costringessero a seguirli negli incontri di golf. Mostrata in giro, come una fuori serie, come un orologio di pregio, uno status symbol. Usata e anche picchiata. La famiglia avrebbe voluto tenere segreto quell'ultimo messaggio, dove Jang non sembrava poi tanto diversa da una donna di strada. La polizia ha indagato sull'autenticità di quelle righe, ha verificato la grafia, ha controllato le impronte digitali sulla carta, prima di cominciare a interrogare gli uomini che Jang ha elencato nella lettera: dodici. Un tredicesimo lo hanno scovato gli agenti.

PROPRIETÀ PRIVATA

Un'attrice, merce al pari di altre in una società dove le donne restano un passo indietro. Così è stata Jang, che si è ripresa la sua vita nel momento in cui se l'è tolta, facendo tremare il circo dello spettacolo. Il suo manager, Kim, è fuggito in Giappone. Per costringerlo a rientrare la polizia sud-coreana ha chiesto al ministero degli esteri di invalidare il suo passaporto. Per ora c'è solo un'inchiesta, nessuno incriminato formalmente. Ma la stampa di Seul si aspetta che il vaso di Pandora scoppiato rovesci le sue verità così lontane dalle pagine patinate dei settimanali. Dalle foto dove Jang sorride nella sua bellezza perfetta. E se così fosse, ci sarebbe da andare a ficcare il naso sui tanti suicidi nel mondo dello spettacolo sud-coreano, su cui non si è mai davvero indagato. Togliersi la vita, quasi una malattia professionale. ♦

Il falco Lieberman: Israele svincolato da patti con l'Anp

— Uno schiaffo all'Anp del moderato Abu Mazen e uno all'alleato americano in un colpo solo e con poche parole. Quelle necessarie a dire che il nuovo governo israeliano delle destre - con ruota di scorta laburista - non si ritiene impegnato dalla dichiarazione congiunta di Annapolis, sottoscritta nel 2007 su suggerimento di Washington per ribadire l'orizzonte dei due Stati quale traguardo finale

del processo di pace in Medio Oriente. Non poteva essere più scoppiettante l'esordio al dicastero degli Esteri di Avigdor Lieberman, l'alfiere ultranazionalista del partito Israel Beitenu. L'occasione per fare esplodere i primi fuochi di artificio è stato il rituale passaggio di consegne al ministero fra Lieberman e Tzipi Livni, la leader centrista di Kadima. Le intese di Annapolis, ha detto Lieberman a un certo

punto, «non hanno valore» per il gabinetto entrante. Che - ha chiarito - si ritiene obbligato al rispetto della 'road map', il tracciato di pace delineato dai mediatori del Quartetto (Usa, Russia, Ue e Onu), non certo della dichiarazione del 2007: un documento formalmente «mai ratificato da alcun governo israeliano, nè dal Parlamento». Parole che hanno lasciato il segno. Tanto più che il tribuno di Israel Beitenu non si è fermato qui, aggiungendo a muso duro che «sbaglia chi pensa che per mezzo di rinunce e concessioni si possa ottenere rispetto e pace. Al contrario si avranno ancora guerre e più faremo rinunce più la situazione peggiorerà». ♦